

SERVIZIO DI CONSULENZA

Nell'ambito della collaborazione tra l'Apef e l'Anp, è stato attivato un servizio di consulenza sindacale per le alte professionalità docenti, iscritte all'Anp e alle associazioni affiliate

Tutti i giorni, con orario dalle ore 16.30 alle 19.00, è attivo - presso la sede nazionale dell'Anp, in Viale del Policlinico 129/a - un servizio di consulenza ed assistenza professionale e sindacale per i docenti iscritti all'Anp e alle associazioni di docenti affiliate. Gli interessati potranno contattare personalmente i consulenti o telefonicamente ai numeri 06-44243262-0644245820, via fax 0644254516, oppure tramite e-mail all'indirizzo docenti@anp.it

REFERENTI A.P.E.F. SUL TERRITORIO

SEDE Nazionale

Roma, Via Dalmazia 29, 00198 - Tel. e fax 06.85358902

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925;

e-mail paolafiorini.apef@virgilio.it

Bari: Tina Binetti tel/fax 080-5481649, e-mail bitinalbero.it

Brindisi: Concetta Patiana telefax 0831-376887 cell. 338-8647515;

e-mail c.patiana@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; cell 333-9714397; e-mail: antonio_porcu@virgilio.it

Campania: Felice Rubinaccio, Via Paolo IV° Carafa, 35 - 83100 Avellino - tel/fax 0825 - 73441, cell. 347-9633765;

e-mail: felicetrubinaccio@alice.it

Chieti: Walter Falasca telefax 0871-64444; e-mail fwnicola@tiscalinet.it

Genova: M. Laura Picasso 010-315920; cell. 347-4363283 ; e-mail apefgenova@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@aruba.it

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379 cell. 347-8545800; e-mail alfio_pelli@tiscali.it

Mantova: Luca Ponchiroli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail luca.ponchiroli@tin.it

Milano: Antonino Palermo cell. 340.788.49.79; e-mail: antonino.palermo@fastwebnet.it

Sede Regionale della Lombardia

via Gorki 65, 20092 Cinisello Balsamo - MI - Tel 0266017923 Fax 0261295227 apeflombardia@fastwebnet.it

Nuoro: Franco Azori cell. 335-6194370; e-mail oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551; e-mail vivrose@virgilio.it; dellerose@isamengaroni.it

Piemonte: rif. resp. di Genova: prof. Maria Laura Picasso

Roma: rif. SEDE nazionale Via Dalmazia 29, 00198 RM; e-mail nazionale@apefassociazione.it

Sassari: Piero Azori tel. 079-239321, e-mail pmatzeni@tiscalinet.it

Siracusa: Corrado Salemi, tel 0931-813245, cell. 328-6295978; e-mail corradosalemi@simail.it

A.p.e.f.

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE

EUROPEA FORMAZIONE

Presidente: Paola Tonna

Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

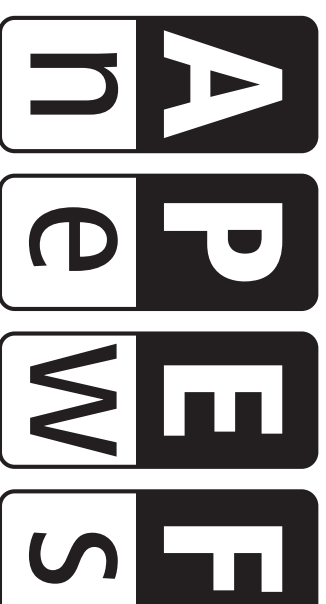
Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Maria Laura Picasso, Felice Rubinaccio

Impaginazione a cura di Luca Ponchiroli, Raffaella Tedeschi

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma

www.apefassociazione.it



www.apefassociazione.it

Foglio della
Associazione
Professionale
Europea
Formazione
fondata da
Sandro Gigliotti



Gennaio
Febbraio
Marzo
2007

Anno IV n. 1
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n° 87/2003 del 5/03/03

- p. 1 Stato e prospettive della Funzione Docente di Sandro Gigliotti
- p. 3 Il bullismo e la scuola: a ciascuno il suo di Antonio Porcu
- p. 4 Gli insegnanti nella finanziaria: una categoria trasparente di Paola Tonna
- p. 6 Scheda tecnica sull'esame di stato di Maddalena Rufo
- p. 9 Proibizionismo di Stato o autorevolezza della scuola? di Paola Tonna
- p. 10 I NOSTRI CORSI DI FORMAZIONE



Pubblicare queste riflessioni, a quattro anni dalla sua prematura scomparsa, ci sembra il modo migliore per ricordare Sandro Gigliotti sia agli amici ma anche a coloro che affannosamente stanno oggi, per l'ennesima volta, puntando prioritariamente alle architetture ordinamentali del sistema istruzione come elemento fondante per il recupero della sua qualità e continuano ad ignorare che l'emergenza principale della Scuola oggi consiste nel ridare un orizzonte di senso, dignità e motivazione professionale agli insegnanti. Per quanto ci riguarda, quanto contenuto in queste riflessioni era e rimane tuttora inalterata la principale "ragione sociale" dell'esistenza della nostra associazione, che continueremo a perseguire in tutte le sedi istituzionali in cui operiamo.

Stato e prospettive della Funzione Docente

di Sandro Gigliotti

L'obbligata brevità di questa nota mi induce a soffermarmi più che sull'esame dell'attuale condizione docente, sugli obiettivi che dovremmo darci per ricostruire motivazioni, dignità di categoria, status, funzione sociale. Tutti elementi che agli addetti ai lavori, ma anche all'occhio dell'osservatore esterno, sembrano drammaticamente oggi mancare agli Insegnanti Italiani. E non v'è chi non scorga, ormai (per ciò che mi riguarda lo sostengo almeno da un paio di lustri), che una delle cause profonde di quest'infelice condizione, stia nel processo d'impiegatizzazione che la funzione docente ha subito, per le scelte politiche (riguardanti al modo di interpretare la scuola), e sindacali (afferenti alle modalità di lavoro stabilite contrattualmente), operate nel corso degli ultimi venti anni. Detto in altri termini, lo statalismo ha prodotto una scuola fondata su una bassa qualità media d'istruzione, e il sindacalismo ha controllato la categoria attraverso l'ideologismo ugualitaristico, modello economico-culturale ben più adeguato a lavori ripetitivi e deresponsabilizzati (impiegatizi, appunto), che ad una dimensione *professionale* che, in quanto tale, si basa invece su logiche di competenza, responsabilità e merito. Esaminare come tutto ciò abbia avuto modo di accadere non è compito di questa nota. Sottolineo, però, che in Italia (unica nel panorama occidentale) manca un'Associazione *Professionale di tutti i docenti*, capace di declinare le caratteristiche della professione, coniugandole con adeguate scelte sindacali. A questa mancanza

ascrivo gran parte della responsabilità della deriva di cui sopra.

Che fare, dunque, oggi, per ribaltare la situazione? Per sommi capi, indicherò alcuni obiettivi a breve e lunga scadenza (che l'Apef ha

assunto come propri, su cui impostare il lavoro dei prossimi anni:

- **Contribuire** ad un processo (certamente non breve e velleitario) d'unificazione dell'Associazione Professionale (quell'generalista, intendo, non tanto quello "disciplinare") per arrivare ad un'unica organizzazione di tutti gli insegnanti, libera da condizionamenti politico-ideologici, pluralista, trasversale, alla quale si aderisce perché si è insegnanti, e non in funzione dell'area politica d'appartenenza. A questa Associazione il compito di segnare, nell'ambito dei mutamenti storici della società, i tratti della professione docente, dal punto di vista deontologico, funzionale, sindacale. A partire dalle garanzie di una formazione iniziale d'alta qualità (e dunque con forti elementi selettivi), fino alle caratteristiche etiche della professione, alle modalità d'organizzazione del lavoro, ai conseguenti emolumenti, ecc;

- **Costringere**, attraverso una forte attività di lobby, il ceto politico ad assumere la questione docente come prioritaria rispetto a tutte le altre che investono il mondo della scuola. Nessuna riforma "strutturale" potrà davvero dispiegare i suoi eventuali effetti

positivi se non si risolvono i problemi relativi al cosiddetto "capitale umano".

- **Sprovincializzare**, anche dal punto di vista del linguaggio, un mondo scolastico tradizionalmente autoreferenziale e assai chiuso alle novità. Da questo punto di vista tutti noi insegnanti non siamo esenti da responsabilità.



Alungo abbiamo delegato ad altri i nostri problemi, magari in cambio del mantenimento di una dimensione quasi monadica del nostro lavoro. Spiace dirlo, ma alla società che ci chiama alla più assoluta trasparenza e alla comprensione del nuovo, la categoria sembra quasi incapace di aprirsi. Eppure è ormai chiaro che la scuola del XXI secolo è la scuola dei cittadini, e che, come ogni altro bene della comunità, essa risponde prioritariamente alle esigenze della comunità stessa, non all'idea (pur nobile) che se ne fa chi ci lavora dentro.

- **Chiudere**, in modo inequivocabile e definitivo l'epoca degli egualitarismi. Soprattutto in regime d'autonomia, sono necessarie diversificazioni di funzioni e di stipendi. Un sistema di carriere fondato sul principio d'affidamento di responsabilità in base alla complessità di competenze possedute, è indispensabile. Anche perché, altrimenti, resteremo gregge indistinto (e inerme) di fronte alla Dirigenza Scolastica (che ambisce alla responsabilità

totale), e al sindacalismo, che sa bene quanto sia più facile controllare una massa di "generici" rispetto ad una categoria in grado d'avere "sviluppi professionali" al suo interno. Sento in giro, per rifiutare le carriere, risibili formule circa "comunità di pari". Ricorderò che i falansteri risalgono ad un paio di secoli fa; che, in epoca più recente, abbiamo avuto le comunità hippies; e infine che, oggi, c'è la casa del Grande Fratello. A quale di questi esempi si rifanno i teorici della comunità di pari?

Su questi obiettivi ritengo si debba lavorare insieme, cercando di uniscono rispetto a quelli che dividono. Nel breve termine auspico che le Associazioni Professionali che si ritrovano, nelle grandi linee, sul ragionamento che ho appena fatto, diano luogo a forme d'aggregazione che consentano loro di sostenere una battaglia politica di lungo respiro, certe di avere dalla loro il sostegno di larghissima parte dell'opinione pubblica di questo Paese.

Aprile 2002

Gli approfondimenti del Centro studi

Il bullismo e la scuola: a ciascuno il suo

di Antonio Porcu

Alcuni gravi fatti di violenza, sopraffazione e beffa perpetrati recentemente da alunni a danno di compagni di scuola hanno occupato, o meglio, visto che si tratta di ambienti scolastici, "tenuto banco" per una decina di giorni nella cronaca giornalistica e televisiva: con il solito accompagnamento di accuse più o meno esplicite all'istituzione scolastica nel suo complesso e agli insegnanti in particolare, di non saper "educare", interventi di psicologi e sociologi sul "disagio giovanile", riflessioni sulla latitanza o connivenza delle famiglie e sul nefasto influsso sui ragazzi del mezzo di comunicazione di massa e dei videogiochi, annuncio di provvedimenti ministeriali eccetera.

Si è anche scoperta, e denunciata, l'estensione del fenomeno "bullismo" e la varietà delle sue manifestazioni nelle scuole a partire addirittura da quella primaria. In concreto a tutto questo ciò che probabilmente seguirà, sarà solo l'introduzione nelle scuole di un nuovo progetto di "educazione a", la cui utilità ed efficacia potrebbe essere prevista facilmente basandosi su quelle delle altre decine di "educazioni" (alla legalità, alla convivenza, alla circolazione stradale, alla sessualità, alla democrazia, alla m u l t i c u l t u r a l i t à , all'imprenditorialità, etc.) che vi

corrono da tempo: dico "potrebbe" perché, come per quasi tutto ciò che si fa in esse, è molto difficile stabilirlo o ovviamente se si ha l'impermeabilità di non fidarsi in toto delle affermazioni entusiaste dei promotori e gestori dei progetti stessi. La mia impressione è comunque che proprio la gravità del fenomeno in questione getti implicitamente una luce poco rassicurante sul sistema delle "educazioni a" e sull'inutilità di arricchirlo di una nuova: il bullismo infatti, con la sua ostinata permanenza ad anzi la sua estensione, è proprio la spia del fallimento di tante "educazioni".

Il loro sistema si è via via sovrapposto con pretese interdisciplinari, quando non si tratti addirittura di sostituzione, a quello delle materie scolastiche: quasi queste non avessero più in sé aspetti intrinsecamente educativi o non li avessero mai avuti e dunque sia necessario proporli in altra sede, appunto con i progetti di "educazione a...."

Alla parcellizzazione di cui si accusa spesso il sistema delle discipline, quello delle educazioni ne ha sostituito, a mio parere, un'altra: quella che deriva dall'inseguimento dei molteplici bisogni educativi che via via si individuano, o si crede di individuare, nei giovani, a

seconda del momento e della variazione del costume individuale e sociale: è in sostanza un modo surrettizio di attuare il principio di adeguamento della scuola alla vita. Ma rappresenta anche un'altra cosa, ben più importante: **la sostituzione di un sistema a tendenzialmente di educazione indiretta e libera con uno di educazione diretta e coatta.** Le discipline, infatti, se

ovviamente il loro insegnamento è impartito "secondo scienza e coscienza" come si dovrebbe, sviluppano l'attitudine critica e, senza imporre nulla, mettono l'alunno davanti alle sue responsabilità di scelta per la vita; le educazioni gli impongono un comportamento già stabilito da altri come il migliore: anche una superficiale conoscenza della psicologia giovanile dovrebbe far capire che tipo di reazioni ne possono conseguire e cioè, nei casi migliori, una passiva acquiescenza, nei peggiori la ribellione, e spesso la prima è solo di facciata, la seconda quella reale.

Si potrebbe obiettare che il fenomeno, in realtà, è sempre esistito per varie ragioni e che la sua accentuazione attuale sino ai limiti di una vera e propria patologia sociale, è dovuto a motivazioni ben più profonde: la fine o la carenza della

“presenza” delle famiglie, la “cultura giovanile”, l’influsso sui giovani delle nuove tecnologie comunicative, come dimostra la sua incidenza, più o meno negli stessi termini, su tutte le società evolute. Per la presenza di questo fenomeno nelle scuole, poi, c’è da tener conto della natura di “scuola di massa” che essa ha assunto, per di più in genere con carattere obbligatorio proprio nella fascia di età che, psicologicamente, è più esposta agli stimoli il cui risultato può essere appunto il bullismo: nulla di strano dunque che esso vi si manifesti, e anche in forme gravi come quelle denunciate ultimamente dalla cronaca o anche peggiori, dato che quello scolastico è l’ambiente dove i ragazzi vivono insieme e si rapportano tra loro più a lungo, e in certi casi quasi esclusivamente.

Tutto vero o quasi, senza dubbio; ma il problema è cosa

possa fare la scuola contro

questo fenomeno, circoscrivendolo tuttavia per l’aspetto di sua competenza: in altri termini non assumendosi il compito di sradicarlo o limitarlo in generale, ma per l’aspetto che perturba la sua funzione che è quella di trasmettere e creare cultura.

Proprio le motivazioni suddette, infatti, dovrebbero far escludere che la scuola possa essere investita del compito generale: chi invece non lo esclude, e non sono pochi, deve essere consapevole che intende attribuirle funzioni di supplenza educativa e “sociale” che, tuttavia, a mio giudizio, non le spettano: corre solo il rischio di non assolvere alla sua specifica funzione culturale, trasformandosi in una specie di centro di assistenza sociale che oltretutto richiederebbe agli insegnanti competenze che non hanno ed è molto dubbio che

potrebbero avere.

Ora la scuola non educa alla disciplina in generale ma a quella specifica, quella cioè che è condizione preliminare per il suo stesso funzionamento, anzi questa la impone: il bullismo “nelle scuole”, dunque, va analizzato e fronteggiato in questa ottica che può sembrare angusta ma risponde al principio che tutte le componenti sociali devono fare la loro parte *iuxta propria principia*. In particolare, non può sostituire l’educazione familiare rispetto alla quale si colloca su un altro piano, ed è nata proprio per questo scopo. Sbagliano quindi tanto coloro che la vedono quasi soltanto come un ribadimento dell’educazione familiare, quanto quelli che la vorrebbero come suo sostituto: i primi hanno già fatto numerose vittime illustri, Socrate per primo; i secondi sono solo i fautori di un’educazione statale

Gli Insegnanti nella Finanziaria: Una categoria trasparente

di Paola Tonna

Passato quasi indenne all’imponente mole degli emendamenti presentati da maggioranza e opposizione, il testo della Finanziaria per il 2007, relativamente ai numerosi provvedimenti sulla Scuola che vi sono inseriti, impone alcune *doverse riflessioni* relativamente alla prospettiva da cui il Governo guarda al sistema istruzione nel suo complesso e in particolare agli insegnanti.

Non v’è dubbio alcuno che il governo con questa legge abbia la responsabilità di operare tagli e risparmi intervenendo per potare rami secchi, ottimizzare i criteri di spesa o per ripristinare efficienza ed efficacia nella pubblica amministrazione. Il fatto però è che il tutto dovrebbe essere ispirato da una *vision* d’insieme che contempra anche la conoscenza della legislazione esistente, della carta

costituzionale e il rispetto per la dimensione professionale degli attori coinvolti nell’esercizio delle attività su cui interviene. A questi aspetti, in particolare, intendiamo riferirci nella nostra analisi.

L'AUTONOMIA IGNORATA

Gli “*Interventi per il rilancio della scuola pubblica*”, il corposo articolo così titolato, nella versione originaria del

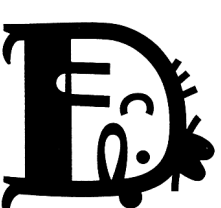
testo, sono affidati con una solitaria delega (è stato incredibilmente non inserito nel testo il consueto parere delle Commissioni come proposto da maggioranza e opposizione) al Ministro e prevedono al primo punto indicazioni di provvedimenti che rivelano una palese assenza di considerazione sui punti prima evidenziati.

Infatti, al comma a) leggiamo che: “*sono adottati interventi concernenti, nel rispetto della normativa vigente, la revisione a decorrere dall’anno scolastico 2007/2008, dei criteri e dei parametri per la formazione delle classi al fine di valorizzare la responsabilità dell’amministrazione e delle istituzioni scolastiche, individuando obiettivi, da attribuire ai dirigenti responsabili, articolati per i diversi ordini e gradi di scuola e le diverse realtà territoriali, in modo da incrementare il valore medio nazionale del rapporto alunni/classe dello 0,4*”.

Ora, che si vogliano ottimizzare gli organici non scandalizza certo, essendo l’opinione di chi scrive contraria da sempre alla scuola come ufficio di collocamento e quindi non è tanto nel merito del provvedimento che esprimiamo perplessità quanto nel fatto che il Governo, imponendo un aumento del rapporto dello 0,4, cui corrisponderebbe un aumento medio del numero di alunni per classe dall’attuale valore di 20,6 a 21,0 richiami una “normativa vigente” che evidentemente ignora. Infatti, poiché la richiamata normativa, non può non includere anche l’autonomia organizzativa delle scuole costituzionalmente garantita (non ci stancheremo mai di ricordarlo), che prevede

tra le opzioni possibili (D.P.R. 275/99, art.4) il superamento del gruppo classe a favore di un’**articolazione modulare di gruppi di alunni**, ci chiediamo perché attestarsi su un istituto rigido come quello della classe, pre-riforma dell’autonomia, ignorando quindi tutte quelle flessibilità organizzative che la legislazione dell’autonomia prevede e non adottare invece come parametro il numero complessivo di studenti nella scuola, in modo da lasciare all’autonomia delle scuole la responsabilità di scegliere l’organizzazione didattica più efficace.

La sensazione è che anche dal lessico usato in questa Finanziaria sembra essere archiviata ogni traccia di un’innovazione che ormai è diventata patrimonio delle scuole da quasi un decennio.



PROFESSIONISTI O ESECUTORI?

Eppure, il sottile dirigismo impositivo, relativo all’organizzazione per classi, che per me a il precedente provvedimento è un’inezia rispetto a quanto segue e cioè a quegli interventi che saranno adottati ai fini della “*prevenzione e al contrasto degli insuccessi scolastici attraverso la flessibilità e l’individuazione della didattica, anche al fine di ridurre il fenomeno delle ripetenze*”.

Un comune mortale che leggesse solo questo periodo non vi troverebbe alcunché di strano salvo, forse, il fatto che flessibilità e individualizzazione della didattica non sono certo praticabili senza organici funzionali (che per giunta si vogliono ridurre all’osso).

E’ solo la lettura della relazione tecnica di accompagnamento al dispositivo di legge che toglie il velo a questo criptico politichese e rivela, in tutta la sua perversa intenzione, che quello che interessa al legislatore è solo la quantificazione della riduzione della permanenza media degli alunni nel sistema, ai fini di una mera riduzione della spesa. Infatti, leggiamo: “*Al fine della stima del risparmio, è stata considerata una riduzione del 10% del numero di ripetenti dei primi due anni di corso della scuola secondaria di secondo grado, ammontanti oggi complessivamente a 185.002 studenti. Si ricava così una diminuzione di 18.500 unità per la popolazione studentesca che, considerando l’attuale rapporto alunni/classi, corrisponde a 805 classi, supponendo quindi di poter diminuire il numero complessivo di classi in ragione dell’80% del possibile risparmio, si stimano 644 classi in meno, corrispondenti a 1.455 docenti e 425 ATA, per una minore spesa di euro 56 milioni a decorrere dall’anno 2008, ed euro 18,6 milioni per l’anno 2007*” (fonte: relazione tecnica alla Finanziaria).

Dunque se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sull’ottica statalista con cui si sta guardando al pianeta scuola è servito: in ossequio ad un resuscitato rispetto delle procedure, la legge impone ai

suoi sottoposti-impiegati-insegnanti di addomesticare le valutazioni nei termini di un 10% di bocciature in meno, con buona pace di "sciocchezze" come l'autonomia professionale, la libertà d'insegnamento, i criteri meritocratici e di attenzione a quella verifica dei risultati che è alla base delle responsabilità professionali che la scuola dell'autonomia impone. Altro che professoristi dell'istruzione! Ci si sta chiedendo di ottimizzare la produzione con parametri quantitativi fissati e in modo perentorio, dato che è stata confermata la famosa clausola di salvaguardia che taglierà le dotazioni complessive di bilancio in caso di non conseguimento degli obiettivi di risparmio.

Ma i ragazzi sono persone e non manufatti, diceva una mia preside.

Vorrei sapere che ne pensa oggi chi paventava una deriva aziendalista della scuola. Altro che azienda, qui si tratta di fabbricat!



DOVE SONO GLI INSEGNANTI?

Quello di cui ci rammarichiamo è il fatto che qualsiasi categoria professionale, orgogliosa di questo aggettivo, sarebbe insorta di fronte ad un tanto palese disinteresse verso le sue prerogative ma, purtroppo, non è questo il caso italiano dove non esiste un Ordine professionale e l'associazionismo professionale

SCHEDA TECNICA SUL NUOVO ESAME DI STATO

La nuova legge introduce novità sostanziali che riassumiamo qui di seguito:

- **LA COMMISSIONE:** torna la **commissione mista:** sarà formata da non più di 3 commissari esterni, 3 interni e 1 presidente (esterno), a ogni commissione non saranno assegnati più di 35 candidati e i commissari esterni e il presidente copriranno due commissioni. In ogni caso è assicurata la presenza dei commissari delle materie oggetto di prima e seconda prova scritta. Ciascuna commissione di istituti legalmente riconosciuto o paraggiato è abbinata a una commissione di istituto statale o paritario;

- **LE PROVE:** la prima e la seconda prova scritta saranno stabilite dal Ministero, la terza dalle scuole. La seconda prova negli istituti tecnici professionali e artistici potrà anche essere tecnico-laboratoriale. Il colloquio si svolge "su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti al programma e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso". Gli argomenti possono essere introdotti mediante la proposta di un testo, di un documento, di un progetto o di altra questione di cui il candidato individua le componenti culturali, discutendole. Il colloquio deve interessare tutte le discipline per le quali i commissari, interni e d'esterni, abbiano titoli secondo la normativa vigente;

- **VALUTAZIONE:** l'**Invalsi** provvederà, sulla base di apposite direttive impartite dal Ministro della pubblica istruzione, alla predisposizione di modelli di terza prova da porre a disposizione delle autonomie scolastiche ai fini della elaborazione della terza prova e alla valutazione dei livelli di apprendimento degli studenti utilizzando le prove scritte degli esami di Stato, secondo criteri e modalità coerenti con quelli applicati a livello internazionale per garantirne la comparabilità.

- **IOSCRUTINIO:** torna lo scrutinio di ammissione, il consiglio della classe terminale dovrà approvare o non approvare l'ammissione dell'alunno. La valutazione dello studente deve tener conto delle conoscenze e delle competenze da lui acquisite nell'ultimo anno del corso di studi, delle sue capacità critiche ed espressive e degli sforzi compiuti per colmare eventuali lacune e raggiungere una preparazione complessiva tale da consentirgli di affrontare l'esame, anche in presenza di valutazioni insufficienti nelle singole discipline. In questo ultimo caso, l'ammissione dovrà essere specificatamente motivata;

- **IL PUNTEGGIO:** dal 2009 i punteggi saranno **25/100** per il credito scolastico, **45/100** per le prove scritte e **30/100** per il colloquio. La commissione potrà integrare per un massimo di 5 punti il voto finale fino ai 100/100 e dare **la lode** ai candidati che ottengono i 100/100 senza integrazioni. Già dalla sessione d'esame 2007 è consentita l'attribuzione della lode ai candidati che avranno conseguito il punteggio massimo di 100 punti senza fruire del bonus integrativo dei 5 punti;
- **ANTICIPI:** la possibilità di anticipare di un anno l'esame sarà riservata a chi avrà al penultimo anno 8/10, ha seguito un corso regolare di studi di istruzione secondaria superiore, riportando una votazione non inferiore a 7/10 in ciascuna disciplina negli scrutini finali dei due anni antecedenti il penultimo, senza essere incorso in ripetente negli stessi anni;
- **CANDIDATI ESTERNI:** non potranno superare il **50%** dei candidati interni e potranno svolgere gli esami anche presso le scuole paritarie, ma senza eccedere il numero delle commissioni assegnate per le classi attivate. Dovranno sostenere un esame di idoneità per l'ammissione e possedere la residenza nella località dell'istituto scelto.

Alla pubblicazione della nuova legge sulla G.U. hanno poi fatto seguito la pubblicazione delle **materie d'esame** e le **disposizioni relative agli esami nelle scuole sperimentali** (DM n. 8 del 17/01/2007) e **quelle relative alle modalità di nomina, designazione e sostituzione dei commissari** (DM n.6 del 17/01/2007) che, con il ripristino delle commissioni esterne per il 50%, indica le modalità e i termini per l'affidamento delle materie oggetto di esame.

L'insieme delle disposizioni è stato introdotto da una nota esplicativa (CM n.5 del 17/2/2007) che nell'intento di fornire alle istituzioni scolastiche un quadro articolato dei profili costitutivi del nuovo esame, ne esplicita gli aspetti salienti e li integra con le indicazioni operative di seguito riassunte

INDICAZIONI OPERATIVE

- **IL COLLOQUIO:** si ribadisce che il colloquio deve riguardare tutte le discipline e che i docenti commissari debbano essere impegnati su tutto l'arco delle loro competenze disciplinari;

- **DEBITI:** si richiama l'attenzione dei Dirigenti scolastici e dei docenti sulla necessità di porre in essere già da quest'anno, nelle classi antecedenti l'ultima, anche di intesa con le famiglie, ogni iniziativa utile a favorire negli studenti il recupero dei debiti contratti la cui insolenza non potrà più consentire tra due anni l'ammissione all'esame;

- **CONFERENZE DI SERVIZIO:** si richiamano i Direttori Generali degli Uffici Scolastici regionali e i Dirigente Scolastici ad organizzare conferenze di servizio ed incontri, anche con la presenza degli ispettori operanti nel territorio, al fine di approfondire i vari profili del nuovo esame e porre gli studenti in grado di affrontare le prove con sicurezza e serenità;

- **LA TASK-FORCE DEGLI ISPETTORI:** si costituisce, presso il Dipartimento dell'Istruzione, una task-force di ispettori con il compito di fornire alle scuole la più ampia informazione sulle novità dell'esame e di porre in essere, di concerto con gli Ispettori operanti nelle regioni, adeguate forme di assistenza e di intervento e di procedere alla verifica della più rigorosa osservanza, da parte degli istituti scolastici statali e paritari, delle norme e delle disposizioni impartite;

- **AZIONE ISPETTIVA:** si prevedono appositi incarichi ispettivi, disposti dai Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali, in presenza di eventuali irregolarità emerse negli istituti statali e in ogni caso a campione negli istituti paritari per verificare la regolare predisposizione di tutti gli adempimenti previsti per lo svolgimento degli esami di Stato, di idoneità e integrativi.

di Maddalena Rufo

non è ancora stato scelto dalla maggioranza degli insegnanti come rappresentativo della loro valorizzazione in termini di dignità e di merito. Da qualsiasi parte si guardi siamo quindi una categoria **trasparente:** i politici evidentemente non ci vedono, ma nemmeno gli insegnanti hanno piena coscienza del baratro di appiattimento nel quale vengono sempre più sprofondati, mortificando le loro più elementari prerogative di autonomia professionale che si sostanzia nella responsabilità delle decisioni, di cui la valutazione è una delle più specifiche e delicate e che non può certo essere costretta ed orientata da rigidità economicistiche.

Il disinterebbe con il quale si guarda alla categoria docente di cui, in modo mlope, il decisore politico non riesce (o non vuole) decifrare la banale equazione **Buona scuola= Buoni insegnanti**, si evince anche dal comma successivo in cui si parla di reclutamento dei docenti, dove emerge la preoccupazione "di attivare azioni tese ad abbassare l'età media del personale docente e di definire contestualmente procedure concorsuali più snelle con cadenze programmate e ricorrenti".

Nessun riferimento al merito né tantomeno alla valorizzazione di quelle risorse professionali di cui già disponiamo e per la cui formazione lo Stato ha già investito, che sono gli insegnanti specializzati delle SSIS. Com'è noto, un pervicace ostracismo da parte sindacale ha di fatto consentito che fosse assunta solo una percentuale inferiore al 3% del totale dei docenti assunti in ruolo nell'ultimo anno.

Un buon insegnante si forma dalle origini

Inoltre, l'essenziale riferimento a procedure concorsuali più snelle, fa temere un improvvido ritorno al passato rispetto a quanto era stato finora faticosamente costruito in merito alla formazione iniziale specifica degli insegnanti in ambito universitario, sia dal precedente governo dell'Ulivo con l'istituzione delle SSIS, sia nella scorsa legislatura con il decreto 227/05. Questo decreto prevede, come è noto, un reclutamento degli insegnanti basato su procedure concorsuali legate ad un'idonea e specifica formazione universitaria con selezione in ingresso, vincolate alla disponibilità effettiva di posti al fine di evitare il riprodursi del fenomeno del precariato e per realizzare una selezione professionale che finalmente sostituisca il criterio del merito a quello della sola anzianità di servizio.

Poiché non sembrerebbe verosimile, oltre che autolesionista, un simile colpo di spugna su tutta la partita che riguarda la costruzione di una formazione iniziale qualificata legata al reclutamento, ci conforta almeno il fatto che, tra i molti ordini del giorno presentati, dal governo ne sia stato accettato uno presentato dalla minoranza che, richiamando le modalità di reclutamento degli insegnanti nella UE, nonché le indicazioni dei Consigli europei dell'istruzione e di Organismi internazionali, come l'Unesco, **“impegna il governo a non**

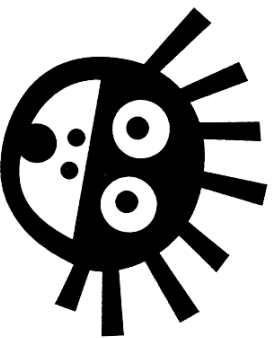
svincolare il reclutamento dalla formazione iniziale e continua universitaria di tipo professionalizzante e a garantire così una selezione di insegnanti giovani e qualificati”.

Non possiamo che associarci con forza a questa richiesta e sperare che questo impegno venga onorato quanto prima.

UNA QUESTIONE DI METODO

Da ultimo, constatiamo come in meno di dieci anni il concetto di democrazia abbia subito una inquietante involuzione in materia di quelle riforme che, come l'istruzione, dovrebbero essere discusse e condivise da tutti. In molti ricorderanno come, durante il precedente ministero Berlinguer, fosse tenuto in grande considerazione il metodo della democrazia diretta. “La parola alle scuole”, la consultazione avviata nel 1998 su quella che oggi rappresenta l'unica riforma sostanzialmente condivisa, il Regolamento in materia di autonomia didattica, aveva toccato la quasi totalità delle scuole e degli insegnanti.

Dopo appena otto anni si inserisce laconicamente in un comma della finanziaria un **“correttivo”** ad una riforma di ordinamento, la Legge 53, sui cui principi ispiratori, condivisibili o meno, la società civile e il Parlamento ha dibattuto quasi per un intero



quinguenno. Il biennio unitario obbligatorio tutto nell'istruzione va ad inserirsi quindi a scardinare un impianto ordinamentale tuttora esistente, affidando la sua *ratio* ispiratrice nemmeno ad un dibattito parlamentare ma solo ad un voto di fiducia. L'aggravante è costituita dal fatto che, contrariamente alle precedenti leggi delega, non sono previsti nemmeno i **pareri** delle

parlamentari, con tutto quello che ne consegue in termini di democrazia sostanziale. Né vale appellarsi al fatto che il biennio obbligatorio tutto nell'istruzione è uno dei punti del programma della coalizione di governo. La Scuola è infatti uno di quei temi che devono necessariamente coinvolgere il Parlamento e tutte le forze civili, sociali e intellettuali del Paese.

Concludendo, ancora una volta le ragioni della politica prevalgono lasciando su un terreno, divenuto sempre più inerte, quelle della Scuola e dell'istruzione che in tutti i Paesi della UE, tranne il nostro, sono **degne di ben altra considerazione**.

Concludendo, ancora una volta le ragioni della politica prevalgono lasciando su un terreno, divenuto sempre più inerte, quelle della Scuola e dell'istruzione che in tutti i Paesi della UE, tranne il nostro, sono **degne di ben altra considerazione**.



Proibizionismo di Stato o autorevolezza della Scuola?

Se da qualche mese sembra essersi allentato il clima di scontro ideologico che, negli ultimi anni, ha fatto della scuola il suo terreno fertile, tuttavia, riscontriamo, non senza amarezza, come questa stia lentamente trasformandosi in un palcoscenico mediatico che fa da cassa di risonanza ad iniziative più o meno creative. Lo spunto nasce dalle due proposte di legge, recentemente presentate in Parlamento, che si prefiggono di sostituire, con un divieto imposto per legge, quello che dovrebbe rientrare nel mandato sociale dell'istituzione scuola e che, con un'espressione attuale, si riassume in **quell'educazione alla cittadinanza** che si sostanzia nell'educare i giovani al rispetto delle regole imposte dalla collettività in cui si trovano ad agire, sia essa la città, la scuola o la stessa classe.

Va da sé che qui non si vuole intervenire nel merito della questione: impedire l'azione di disturbo che i cellulari arrecano in termini di concentrazione al processo di insegnamento/apprendimento è cosa talmente ovvia e condivisibile da non dovervi aggiungere altro. Altra cosa, però, è regolamentare per legge il possesso che diventerebbe un esercizio di proibizionismo poco liberale. Il cellulare non è un'arma e, diversamente da questa, il suo uso non uccide.

Ma è proprio per l'ovvietà della cosa unitamente alla piena consapevolezza della

capitolazione impotente di alcune scuole (è bene non generalizzare), che il fenomeno merita un approfondimento che identifichi una soluzione di tipo **“strutturale”** che non sia l'ennesimo inutile divieto **“per legge”**. Farebbe la stessa fine del divieto di fumare: qualcuno ha mai visto denunciare i trasgressori o imporgli il pagamento delle sanzioni? Del tutto incongrua appare, inoltre, la pretesa di limitare in questo modo fenomeni di **“bullismo”**.

Convincere, educare, tradurre certi valori e relativi comportamenti in cultura e patrimonio personale è **ancora** il compito della scuola e di quanti in essa vi operano, a cominciare dagli insegnanti. Se questa si rassegna a delegare la sua principale funzione alla Legge vuol dire che ha fallito inesorabilmente e ben presto saremo costretti anche noi ad avvicinarci alla più recente tendenza americana che è quella di incentivare la formazione dei giovani con precettori privati. Piuttosto, cominciamo col chiederci se per compiere adeguatamente il suo mandato la Scuola, oggi, ha strumenti sufficienti e, se non li ha, quali sono le cause e i relativi rimedi.

Sembrerebbe a questo punto evidente che, a più di sei anni dalla Riforma dell'Autonomia, il bilancio sia piuttosto negativo se, complessivamente, gli esiti delle nostre **performances** in termini di competenze (indagini

internazionali e nazionali) come pure di comportamenti dei nostri studenti (recentemente saliti alla ribalta delle cronache), siano andati progressivamente peggiorando, sottintendendo una progressiva rarefazione, da parte delle istituzioni scolastiche **autonome**, di quell'autorevolezza la cui assenza rende sterile qualsiasi dialogo educativo.

Tuttavia il processo di decentramento avviato con la Legge 59/97 di fatto è rimasto incompiuto. Il passaggio dal controllo dello Stato ad una dimensione di autonomie funzionali, quali sono le scuole oggi, avrebbe dovuto essere accompagnato da alcuni passaggi fondamentali: una **valutazione di sistema** delle scuole, senza la quale l'autonomia deriva verso l'irresponsabilità, una **riforma degli Organi collegiali** che assegni reali poteri di governo alle varie componenti in coerenza con il nuovo assetto autonomistico, la creazione di una **leadership professionale** degli insegnanti che costruisca un nuovo sistema di responsabilità professionali e di carriera in grado di guidare il cambiamento e di rimotivare una categoria rassegnata e appiattita, **poteri effettivi di dirigenza ai Capi di Istituto**. Di questi quattro pilastri su cui costruire la nuova scuola, solo l'ultimo, in parte, è stato realizzato. La legge di revisione degli Organi collegiali giace in Parlamento ormai da tre

Legislature senza che nessun Ministro si sia mai assunto la responsabilità di portarla a compimento. Analogamente non si è voluto mettere mano ad una riorganizzazione del lavoro e delle *responsabilità* degli insegnanti attraverso un nuovo stato giuridico, mantenendoli, invece, in una melassa omogenea-impiegatizia, non sottoponibile ad alcuna valutazione, tipica di un'istituzione fortemente statalista anziché autonoma. Il disegno di legge sul nuovo Stato giuridico degli insegnanti giace anch'esso in Parlamento da alcuni anni.

Da ultimo, quel processo di diffusione di una cultura della valutazione, sia interna agli istituti sia di sistema, dopo anni di sperimentazioni, si è arrestato

con quanto è stato previsto in Finanziaria. Nuovi, diluiti compiti sono stati assegnati a quell'istituto nazionale di valutazione che dovrebbe, invece, essere potenziato nella funzione di valutazione comparativa che sia di supporto a tutte le scuole.

Di quell'*accountability* che richiede l'Europa e che sarebbe in grado di invertire questa deriva di palese lassismo cui assistiamo, quindi, non c'è neanche l'ombra.

Chinunque abbia governato fino ad oggi è stato inadempiente rispetto ad un quadro di provvedimenti previsti da tempo e necessari per supportare la nostra Scuola e consentirle di recuperare, attraverso il nuovo assetto

dell'autonomia, quell'autorevolezza che inesorabilmente va perdendo. Qualcuno potrebbe dire che non sarebbero stati sufficienti, ma almeno sarebbe stato doveroso provarci.

Oggi però in Parlamento si trova il tempo di proporre salvifici disegni di legge che vietano l'uso dei cellulari a scuola.

Pannicelli caldi.

Un appello a recuperare una *ratio* è ~~più~~ **Paolo Tonina**

1 nostri Corsi di formazione

Con il sostegno della Regione Lazio, previsto dalla Legge Regionale 28/04/2006 n°5, art.16, la nostra associazione terrà gratuitamente, e con possibilità di estensione ai docenti delle scuole viciniiori e dei Distretti interessati, i seguenti corsi di formazione, oltre naturalmente ai docenti iscritti APEF.

Le iniziative di formazione potranno essere ripetute anche in altre date e in altre regioni, nell'ambito dell'ordinaria attività di formazione finanziata dalle Scuole.

Per le SCHEDE DI ADESIONE e per visionare IL PROGRAMMA DEL CORSO consultare il sito www.apefassociazione.it, per tutte le INFORMAZIONI telefonare alla sede nazionale allo 06-85358902.

"Laboratorio di orientamento integrato"

Formatore: **prof.ssa Giovanna LEODARI**

SEDE liceo scient. "I. Newton" Viale Manzoni 47, Roma

DATE I modulo Giovedì 8 Marzo 2007 - ore 9.00- 15.00

II modulo Mercoledì 14 Marzo 2007 - ore 9.00- 15.00

"La qualità nella scuola (Corso di base)"

Formatore: **prof. Alfio PELLI**

SEDE Istituto comprensivo "Montecompari", Via Felici 14 (tel. 06-9485056) presso la "Sala Convegni

XII Com. montana ", Via della Pineta 117 Rocca Priora (RM)

DATA Venerdì 16 Marzo 2007 - ore 9.30- 16.30

SEDE I.T.I.S. "Enrico FERMI", Roma Via Trionfale 8737

DATA Lunedì 16 Aprile 2007 - ore 9.30 - 16.30

"Autovalutazione d'Istituto: il primo passo verso la qualità"

Formatore: **prof.ssa Maria Laura PICASSO**

SEDE I.T.I.S. "Enrico FERMI", Roma Via Trionfale 8737

DATA Lunedì 23 Marzo 2007 - ore 9.30- 16.30

Ancora in corso.....

"Professionalità docente: nuovi scenari dall'Autonomia e dal confronto europeo"

Formatori: **prof. Paola TONNA e Alfio PELLI**

SEDE liceo scient. "I. Newton", succursale di Via dell'Olmata 4, Roma

DATE I modulo Giovedì 8 Febbraio 2007 - ore 15.00- 19.00

II modulo Giovedì 22 Febbraio 2007 - ore 15.00- 19.00

III modulo Giovedì 1 Marzo 2007 - ore 15.00- 19.00

Il corso verrà ripetuto nei mesi di Marzo e Aprile

Per informazioni rivolgersi alla sede nazionale dell'Apef: telefax 06-85358902 oppure ai seguenti indirizzi e-mail : madalena.rufo@fastwebnet.it nazionale@apefassociazione.it presidente@apefassociazione.it